

## IL BOSS PARLA



### Uno «sfottò» e un'offesa per il boss che si è pentito

«Giovanni Brusca si pente a diciotto carati». Quella scritta su un muro malandato di una casa di San Cipirello, e che ieri campeggiava sulle prime pagine dei quotidiani, è un altro segnale inquietante nella strana vicenda del pentimento di Giovanni Brusca. È uno sfottò, una presa in giro, dicono alcuni. Lo sfottò ad un ex capo, la presa in giro del "verru", fino a pochi giorni fa temutissimo capo-mandamento di San Giuseppe Jato. In pratica, è il messaggio dei denigratori, Brusca, il maiale, si è trasformato in coniglio, spaventato. Quel graffito, quindi, rappresenta la sanzione della definitiva perdita di potere di Brusca e dei suoi. Oppure, dicono altri, quella scritta è un messaggio sull'autenticità del pentimento. Troppo ingenua come analisi. Per dimostrarsi credibile Brusca deve scrivere e firmare ben altri testi.



La scritta comparsa venerdì a San Cipirello. Sopra, l'avvocato Vito Ganci, difensore di Giovanni Brusca

Mike Palazzotto/Ansa

# «Politici collusi con Brusca» L'ex difensore Ganci: «Temo per la mia vita»

L'avvocato Vito Ganci, difensore di Giovanni Brusca, rivela: «Il mio cliente mi ha parlato di incontri con alti vertici istituzionali. Gli hanno proposto uno scambio di favori. Contro la legge». Il legale, che non è stato revocato dal mafioso pentito, dice di temere per la propria vita: «Ho detto quello che sapevo a cinque miei fidati amici. Se i disservizi palesi sono in mano a quelle persone di cui parla Brusca corro dei rischi». La procura palermitana lo ascolterà.

ratore era schiacciato dal peso di accuse ingiuste. Per questo si è pentito...

Non posso entrare nelle scelte che fa Li Gotti. Lui ha detto che Brusca ha cominciato a parlare il 26 luglio e in tv ha detto il 12 agosto. Non è vero. Brusca ha cominciato a parlare prima. A me quelle cose le ha dette molto prima e non nel rapporto tra avvocato e cliente perché mi ha detto pure che alcuni soggetti lo andavano a trovare in carcere e a loro stava raccontando queste cose: siamo nel giugno scorso. Non mi risulta che tra quelle persone ci fossero dei magistrati. Se ci fossero stati ci doveva essere anche un avvocato. Certe cose si possono fare se non c'è il magistrato. Forse qualcuno avrà autorizzato ma non so chi. Mi ha raccontato bugie? Non c'è alcun motivo perché lo facesse. Brusca vuole fare chiarezza su alcune vicende.

Avvocato ma se qualcuno l'accusasse di voler creare polveroni, di voler mettere le mani avanti perché preoccupato da rivelazioni contro di lei che potrebbero venire da Giovanni Brusca stesso, cosa risponderebbe?

Brusca o altri non possono accusarmi. Ho la coscienza assolutamente tranquilla. Se poi c'è qualcun altro che vuole crearmi problemi attraverso pentiti diversi, allora è un altro discorso.

L'avv. Li Gotti, nuovo difensore di Brusca, dice che il nuovo collabo-

cesso d'appello. Brusca non era latitante.

Ma non può dire a quali partiti appartengono queste persone?

No. Le vicende di cui mi ha parlato Brusca sono di grossa rilevanza. Indagare è lavoro di altri.

In quegli incontri cosa sarebbe avvenuto?

Questi personaggi avrebbero proposto degli scambi tra la mafia e lo Stato, un interscambio di favori. Contro la legge, contro le istituzioni.

Ma Brusca ha detto ai magistrati ciò che ha detto a lei?

Ritengo al 99 per cento che lo abbia fatto.

La Procura palermitana molto probabilmente vorrà interrogarla...

Io non potrei dire nulla di più di ciò che ho detto pubblicamente. È chiaro che se le cose che so, quan-

#### RUGGERO FARKAS

#### LO SCENARIO

La sortita dell'avvocato Vito Ganci e gli assalti a un'inchiesta difficile

## Uno strano caso tra voci pilotate e veleni

ROMA. Il caso Brusca ha partorito il caso Ganci. Fino ad ieri, il dibattito verteva sulla qualità e l'autenticità delle dichiarazioni che il boss di San Giuseppe Jato sta rendendo ai magistrati di Caltanissetta, Firenze e Palermo. Da ieri, verte anche sulle «rivelazioni» che Giovanni Brusca avrebbe fatto all'avvocato Vito Ganci, 53 anni, suo difensore prima del «pentimento». La vicenda, già intricata, rischia di diventare labirintica. E i labirinti, a Palermo, hanno pareti che stillano veleno.

#### Indiscrezioni e smentite

Si dovrebbe partire dai fatti. Ma i fatti sono stati travolti dalle voci più o meno pilotate, dai suggerimenti confusi e dalle polemiche pretestuose. Giovedì sera, prima ancora che le agenzie di stampa battessero la notizia del «pentimento» di Brusca, ecco un fiorire, un esplodere di indiscrezioni: il boss ha fatto nomi eccellenti, sta parlando di politici e magistrati, è

I paradossi del caso Brusca. L'avvocato Vito Ganci rivela - o anticipa - in un'intervista ciò che il boss avrebbe detto - o dirà - ai magistrati. E aggiunge: «Sono fatti di portata enorme... Temo per la mia incolumità». Una sortita bizzarra. Che rende ancora più difficili le indagini delle procure di Caltanissetta, Firenze e Palermo. Una vicenda, quella del «pentimento» di Brusca, segnata da strane indiscrezioni, voci più o meno pilotate e veleni.

#### GIAMPAOLO TUCCI

un uragano, un terremoto... L'avvocato Li Gotti, nuovo difensore del «pentito», raggiunto telefonicamente nella notte, smentisce. Smentiscono i magistrati antimafia. No, dicono ufficialmente (dunque assumendosi la responsabilità della smentita) tutte le fonti, Brusca finora non ha fatto rivelazioni clamorose, non ha parlato dei rapporti mafia-politica, questa è una montatura, un polverone.

Venerdì sera, altra indiscrezio-

ne-bomba: il boss avrebbe detto ai magistrati di non sapere nulla di Andreotti. Vero, falso? Non si sa. L'unica cosa chiara è che, ieri, gli inquirenti hanno smentito. E l'avvocato Ligotti: «È una bufala. Il capitolo mafia-politica non è stato ancora affrontato».

Dopo ventiquattr'ore, l'impressione è già netta: qualcuno sta cercando di avvelenare un'inchiesta difficile e complicata. Sta cercando di minare la strada sulle quali procedono gli inquirenti. Loro, i

magistrati, continuano a dire che, per il momento, Giovanni Brusca è soltanto un boss che ha chiesto di rendere alcune dichiarazioni. Che il lavoro è appena cominciato, che si stanno effettuando le prime verifiche. Non possono e non vogliono parlare di «pentimento». Troppo presto. Invitano alla cautela, s'impongono e suggeriscono prudenza: attenti alle «polpette avvelenate», avvertono.

L'agone, già caldo, ieri è diventato rovente. In un'intervista al *Messaggero*, Vito Ganci, originario di San Giuseppe Jato, difensore di imputati di mafia, avvocato storico dei Brusca, vola altissimo: «Io so perfettamente quello che Giovanni Brusca ha raccontato. So che ha parlato di suoi incontri con personaggi di primo piano delle istituzioni per creare cose incredibili e destabilizzanti per il Paese». Domanda: dunque è vero, Brusca fa nomi di politici e magistrati collusi con la mafia? «Non posso dire



### Vigna: «Scindere protezione e benefici per i collaboratori»

Il ministro dell'interno Giorgio Napolitano in un'intervista al *Corriere della sera* ha affermato che «il fenomeno del pentimento deve essere oggetto di un'aggiornata analisi e discussione anche in sede politica per le dimensioni che ha ormai assunto e i complessi problemi che presenta». A proposito dei benefici di legge per i collaboratori di giustizia, i pentiti, ha sostenuto che «è una questione certamente seria e delicata. Il problema è quale tipo di beneficio accordare e quale programma di protezione, non escludendo di poterlo revocare».

Sul Caso Brusca è intervenuto anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: «Il pentimento di Brusca - ha detto - si potrà considerare tale solo se permetterà di far luce su retroscena ancora inediti. L'importante non è dunque il resoconto, anche se veritiero, della dinamica dell'omicidio di Tizio o di Caio, se questo non promette di aprire altri scenari. Occorre dunque valutare la dimensione delle rivelazioni, in considerazione del ruolo preminente di capo svolto da Brusca».

Il Procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna, in un'intervista a *Italia Radio* è tornato sulle dichiarazioni di Napolitano affermando: «Stiamo riflettendo in molti. Attualmente c'è questo meccanismo per l'ammissione al programma di protezione, ma nessuno ha fatto richieste del genere per Brusca, che determina dei vantaggi sotto il profilo penale». Vigna ha detto che «si sta riflettendo se non siano da scindere i due momenti: quello protettivo, da riservare alla commissione istituita al servizio centrale di protezione, e l'altro dei benefici da assegnare esclusivamente alla magistratura di sorveglianza».

## Scoperto bunker Era il rifugio del superkiller

DAL NOSTRO INVIATO  
ENRICO FIERRO

SAN CIPIRELLO (Palermo). Arnaldo La Barbera, questore di Palermo, non vuole entrare nelle polemiche sul pentimento vero o falso di Giovanni Brusca. Non gli interessano e lo dice a chiare lettere, per lui quelle dell'ex braccio destro di Riina arrestato a maggio, sono «dichiarazioni spontanee di un imputato di reato connesso», che per il momento hanno portato al ritrovamento di un bunker. Un covo a disposizione del clan superattrezzato, ben mimetizzato nel cuore della campagna che da San Cipirello, uno dei paesini del «mandamento» di Brusca, porta a Partinico. Lo hanno scoperto ieri gli uomini della «Mobile» di Palermo nella casa di campagna del suocero di Giuseppe Monticciolo, pentito di mafia, ed ex colonnello di Giovanni Brusca.

#### Il covo

L'operazione, scattata in gran segreto nella serata di venerdì, aveva fatto pensare in un primo momento al ritrovamento di una delle tante fosse comuni che la mafia utilizza per far sparire le vittime della lupara bianca. Ad insospettire i cronisti presenti a San Giuseppe Jato, la presenza nel corteo delle volanti della polizia, di alcune ruspe. Servivano a portare alla luce quello che poi si è rivelato un vero e proprio bunker sotterraneo dotato di tutte le comodità. Un covo ben mimetizzato. Senza le indicazioni di Brusca, che evidentemente lo aveva frequentato in uno dei tanti summit con i colonnelli del suo mandamento, i poliziotti avrebbero faticato a trovare finanche la porta d'ingresso. Era mimetizzata alla perfezione, nascosta da un vaso di cemento che ospita una grossa palma. E' solo il primo ostacolo all'ingresso del covo. Per poter entrare, infatti, gli agenti hanno dovuto prima spostare un blocco di cemento armato spesso mezzo metro, e poi liberarsi di una lastra di acciaio di due centimetri. Una porta inaccessibile, per violarla, sono state necessarie dodici ore di lavoro. Monticciolo, promettente picciotto di Brusca, che ha contribuito a fare luce sul barbaro omicidio del piccolo Di Matteo, è un esperto di bunker. Fu lui, infatti, a permettere pochi mesi fa di scoprire il covo dove Brusca conservava uno dei suoi micidiali arsenali pieni di pistole, mitra e micidiali bazooka. Bravissimo nel raccontare l'esistenza del bunker del suo ex capo, il pentito, però, aveva dimenticato di parlare del suo personalissimo e attrezzatissimo covo. Forse un vuoto di memoria. Quando dettava legge nel mandamento di San Giuseppe Jato, Peppe Monticciolo aveva fatto le cose proprio in grande. Il suo bunker ricorda quello dove Hitler passò le sue ultime ore con i suoi fedelissimi.

#### Gli scavi

Per aprire la pesantissima porta, il pentito si era fatto costruire un sofisticato meccanismo azionato da un telecomando, che permetteva alla lastra di cemento armato e acciaio di scivolare comodamente su due binari. Un'apertura rapida per coprire fughe precipitose, che porta in una prima stanzetta di tre metri quadrati, alta un metro e ottanta. Da qui parte un cunicolo in acciaio di una cinquantina di metri che porta in un altro locale. Una stanza dotata di servizi igienici e nella quale i poliziotti hanno trovato solo un materasso da spiaggia. Un covo «freddo», quindi, che gli uomini del clan Brusca non usavano da tempo. Gli agenti - gli scavi continueranno ancora oggi - non hanno trovato armi, né munizioni. □ E.F.

+

+